

Napoleone, un archetipo tra mito storico e Totò

Antonio Saccone

Chi non ricorda il mirabile Totò che, nel film «Misericordia e nobiltà», incaricato dall'amico fotografo di lasciare al banco dei pagni un cappotto per ricavarne un favoloso guadagno, chiede se per caso si tratti del cappotto di Napoleone? Il richiamo farsesco al leggendario condottiero dimostra la penetrazione di quell'archetipo nel tessuto della realtà popolare, fuori dalle originarie figurazioni della cultura alta. Le metamorfosi subite dal mito di Napoleone nell'immaginario degli italiani sono oggetto del sapido libretto di Matteo Palumbo, italianista della Federico II, *Ei fu. Vita letteraria di Napoleone da Foscolo a Gadda*.

L'agile ed efficace analisi parte dal processo di mitologizzazione che in Vincenzo Monti riatteggia il personaggio reale e le sue imprese secondo le modalità di un paradigma metastorico. L'assimilazione al mitico

Prometeo, allestita dalla versificazione neoclassica, l'unica in grado di osannare gli uomini eccelsi, trasfigura il giovane Generale nel fatale artefice dei destini del mondo.

Più complessa la celebrazione di Foscolo che, obbedendo al ruolo di poeta vate, ammonisce il Bonaparte liberatore, di cui pure riconosce la funzione rivoluzionaria, a sfuggire all'insidia della tirannide. In particolare il «romanzo politico» *Ortis* si fa portavoce degli aspri disinganni, in cui il tradimento di Napoleone, responsabile del trattato di Campoformio, si intreccia all'insipienza delle classi sociali italiane.

Sarà poi l'annuncio della morte di Napoleone nel 1821 a spazzare via, nel celeberrimo *Cinque maggio*, ogni residuo mitologico. In primo piano Manzoni inscena il tema della morte, sin da quei due monosillabi d'avvio «Ei fu», bloccati dal punto fermo. Di tutti i trionfi napoleonici resta come significativo suggello l'atto fina-

le, quello del disperato declino, in cui si impone la forza redentrice della «bella immortal benefica fede».

Dopo l'ulteriore declinazione in chiave storica delle luci e delle ombre del Generale operata nel secondo Ottocento da Nievo, nel Novecento la narrativa di Svevo offre la testimonianza dell'«acclimatamento borghese» subito dalla figura di Napoleone, in funzione di valori come il successo e il benessere. Nell'altra metà del secolo, nel *Baron rampante* Napoleone in veste di personaggio va a rendere omaggio al protagonista del racconto di Calvino, Cosimo, parlandogli con il tono di un gentiluomo settecentesco. Ma quando il suo illustre interlocutore si avvia al tramonto, i sogni di Cosimo legati alle innovazioni bonapartiste sono destinate a incenerirsi. Sarà poi il penetrante e caustico testo di Gadda *Il guerriero*, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo a ridurre in polvere, assieme al-

la demistificazione della mitografia foscoliana, l'immagine del guidatore di popoli. Il poeta di Zante è bollato come «trombone» e «retore», ideatore di falsificazioni poetiche. Il suo eroe è designato come «il Nano»: la sua rapidità nell'azione equiparata a quella di «un topo nel pitale».

Cosa resta oggi di Napoleone? La risposta è consegnata da Palumbo al personaggio di un racconto di Michele Mari, Gaspard Pommardieu, che si ritrova a svolgere il suo lavoro di scrittore parallelamente ai più decisivi eventi della storia di Napoleone. Con quest'ultima è sintonizzata la sua inesausta produzione artistica. Alla sua morte (contemporanea a quella del suo simmetrico modello), delle tante pagine da lui compilate non rimane più nulla. E dopo? Forse, solo nella prospettiva suggerita da Mari Napoleone potrebbe rinvenire una paradossale riconfigurazione letteraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO PALUMBO
EI FU. VITA
LETTERARIA
DI NAPOLEONE
DA FOSCOLO
A GADDA
SALERNO EDITRICE
PAGINE 99
EURO 9,90

**PALUMBO RACCONTA
COME L'IMPERATORE
FRANCESE SIA ENTRATO
NELL'IMMAGINARIO
DEGLI ITALIANI
TRA POESIA E ROMANZI**

